

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2672

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

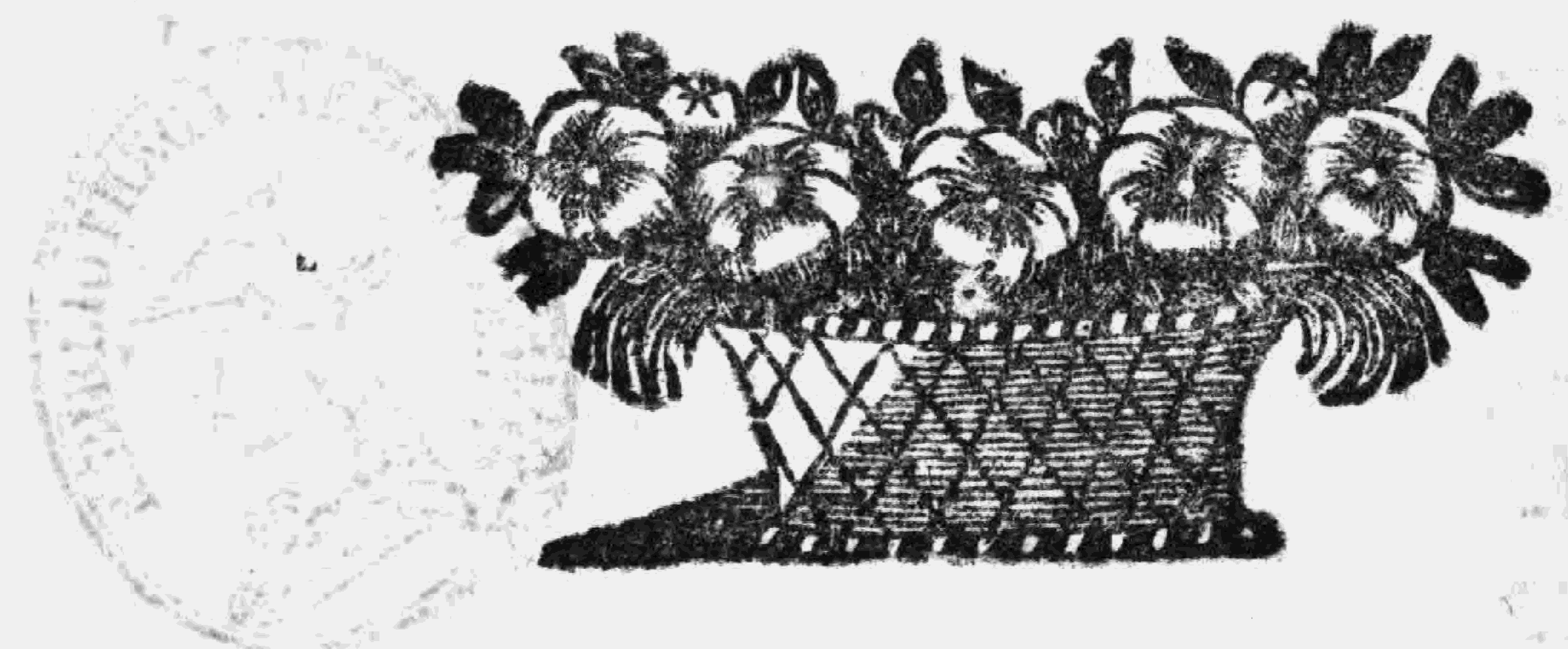
9/87

1702.

LA
FORZA
DELLA VIRTU'

Drama per Musica

RAPPRESENTATO
IN FIRENZE
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1702.



IN FIRENZE. MDCCH.

Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Super.

A. Marco aut. Corniani

ARGOMENTO.

NE' Secoli andati fù Monarca in Castiglia D. Pietro detto il Crudele, Uomo di feroci pensieri, e di cuore lascivo, Principe Vassallo delle sue passioni, e non Signore di se stesso. Dopo molt'anni di capricci, e di Regno, deliberò di prender Moglie, perlochè spedi in Francia Ambasciadori, acciò chiedessero a quel Monarca Bianca Figliuola di Pietro Duca di Borbone, Vergine illustre per modestia, e per virtù. Ma mentre in Francia si solennizzavano gli Sponsali di questa Principessa, il Re D. Pietro s'invaghì in Spagna di Maria Padiglia, sicchè arrivata in Castiglia l'infelice Sposa, il Re Marito a gran fatica la riceve, poco l'apprezza, molto l'oltraggia, dando chiaramente a conoscere, che tutte l'attenzioni del suo cuore, erano ne i vagheggiamenti della Dama favorita, altrettanto sagace nell'arte de i vezzi, quanto leggiadra nelle vaghezze del sembiante. Tutto quello che di questo fatto si legge nelle Storie di Spagna

del Rogatis viene in alcune circostanze alterato, per la libertà conceduta a i Poeti di mutare il vero, e ridurlo a quella natura del verisimile, che può introdurre nobiltà d'azione, e movimento d'affetti. Il nome di D. Pietro vien cambiato in quello di Fernando, il nome di Bianca in quello di Clotilde, ed il nome di Maria in quello d'Anagilda. E ciò perchè meglio si adatta all'uso della Scena, ed alla venerazione della Chiesa; siccome le voci Numi, Fato, ec. sono espressioni di penna Poetica, e non sentimenti di cuore Cattolico.



PERSONAGGI.

FERNANDO Re di Castiglia.
CLOTILDE Sposa di Fernando.
SANCIO Cavaliere Spagnuolo Padre d'Anagilda.
ANAGILDA
ELVIRA Nipote di Sancio.
ALFONSO Capitano delle Guardie Reali.
RODRIGO Cavaliere Spagnuolo.
PADIGLIO Servo di Corte.

La Scena si rappresenta in Toledo.

ALLE-

ALLEGORIA.

Essendo il Drama un corpo lavorato dall'arte, acquisterà tutto l'intero della sua bellezza, quando sarà composto d'imitazione non solo, ma di Allegoria insieme. Rappresenta l'imitazione all'occhio, e all'orecchio de' Teatri l'azioni esterne dell'Uomo; spiega l'Allegoria all'intelletto degli Spettatori certi occulti, e sensati misterj, che sotto alla cortecchia delle stesse azioni maravigliosamente s'ascondano. Alletta quella, ammaestra questa, mescolando entrambe l'utile, e il dilettevole, che sono i due scopi importanti, ove indirizzano il loro sguardo tutti i migliori insegnamenti della Poetica. Lascio di parlare dell'imitazione, che deve esprimersi dagli Attori del Drama, e m'appiglio a favellare dell'Allegoria, che per essere di natura misteriosa, non può senza qualche lume d'interpretazione apparir ben chiara all'intendimento di chi ascolta. Clotilde, che quanto più dibattuta da rigidi avvenimenti, tanto più nobilmente s'adopra è figura della Virtù, che sotto la sferza delle sciagure più vigorosa diviene. L'odio di Fernando, l'ambizione d'Anagilda, e la lascivia di Rodrigo, che assaliscano questa virtuosa Principessa, figurano le passioni dell'Irascibile, e della Concupiscibile, quando contrastano la parte ragionevole. Alfonso che fa prigioniera Clotilde, e Padiglio, che l'accusa, e le porta nella Prigione il ferro, ed il veleno, costretti ambedue dalla volontà del

A 3

Re

Re loro ad esser ministri d'operazioni malvage, sono immagini delle potenze dell' Anima nostra, le quali quando sono soggette a' comandi d'una volontà scelerata operano sconciamente. Elvira lusingando l'ambizione d'Anagilda, esprime le inclinazioni corrotte della nostra natura, che sempre si fanno lecito ciò che le piace. Sancio, che difende con poderose ragioni l'innocenza della Regina, e riprende con sagge considerazioni la superbia d'Anagilda, altro non significa se non l'Intelletto umano, che essendo potenza a ragione vuole impiega i suoi talenti a favore dell'onesto, ed in emenda degli appetiti disordinati. I desiderj ambiziosi d'Anagilda sordi a' consigli di Sancio, ci danno ad intendere, che le nostre brame allora che divengono soverchiamente ingorde, non ascoltano i ricordi dell'intellettiva. Clotilde, che nella Prigione schermando dalla spada di Rodrigo la vita del Tiranno Marito lo rende mansueto, e donando generosamente il perdono ad Anagilda l'obbliga a divenirle amica, ci dinota, che i benefizj sono quell'armi di tempra non conosciuta, che unicamente vincono l'ostinata ferocità d'un'animo imperversato. Clotilde alla fine quantunque combattuta da sinistre sventure giunge alla Corona di Castiglia. Così è il merito spiana i più malagevoli intoppi, ed arriva finalmente alla sua felicità. Questa degnissima Principessa viene incoronata per mano di quella istessa Anagilda, che poneva ogni suo artificio per toglierle il Diadema. E ciò misteriosamente insegna, che la virtù sia di forza tale, che costringa gli stessi suoi nemici a procurarle quei guiderdone, che giustamente se le deve.

A T T O I

S C E N A I.

Campagna deliziosa nelle vicinanze di Toledo.

Clotilde, Rodrigo, e Sancio.

Rod. **A**l dolce arrivo delle tue ciglia
Lieti di gioia per la Castiglia
Danzan gli Amori.

Sanc. Al dolce arrivo della tua fronte
Con vaga pompa appiè del fonte
Ridono i fiori.

Clot. Da che in Castiglia alle mie nozze io giunsi
Per molti, e molti giorni
Senza nè pur vedermi
Da se lungi mi tiene il Re mio Sposo,
Oggi solo m'accoglie
Dopo lungo indugiar felice Moglie?

San. Reina il nostro bene
Frettoloso non giunge

Rod. Il Re sen viene

Clot. Se ne viene il Sol ch'adoro,
Egli è il Sol che mi conduce
Lieta luce,
Madre d'Alba, e giorni d'oro.

A T T O

S C E N A II.

Fernando, Alfonso, e suddetti.

San. **E** Ccoti lo gran Fernando
La Vergine Clotilde,
A cui tuo fido esecutor portai
Nella Gallia famosa
Titoli di Regina, e in un di Sposa

Rod. Ha costei per grandezza
Di virtù, di prosapia, e di beltade
Merto eccelso, e ben degno
Dell'onor del tuo letto, e del tuo Regno

Fer. Inchita Donna, a cui concesse il Fato
In lacci d'Imeneo legar Fernando,
Veggio nella tua fronte

Lampi d'acceso amore
Idea di Maestà, fregi d'onore

Clot. A te Signor di cui son Moglie, e Ancella
Umilmente m'inchino, e ti consacro
Non sol questo mio volto
Agli oltraggi del tempo al fin foggetto,
Ma ciò che più rileva
Onestà, e riverenza,

Beni proprj dell'alma, e fregi miei

Rod. Favellan dolcemente
Le grazie in quei bei labri

Fer. (Odio costei)
Sancio, Rodrigo,

sire

P R I M O.

Rod. Sire
San.
Fer. Jo qui per poco
Trattengo il piè, sia di voi cura intanto
Guidar Clotilde alle mie regie Soglie.
(Clotilde che mi diede
Fato nemico, e non Cupido in Moglie.)

Clot. Men vò alla Reggia, o Sposo
Ma tu qui resti, o Dio? Deh in breve d'ora
Torna, e mi porta i tuoi bei sguardi ardenti,
Ove splende il seren de'miei contenti.
Deh tornate occhi lucenti
Vivi raggi del mio cor,
Deh tornate, o luci belle
Chiare stelle
Cinofure del mio amor. Deh, ec.

S C E N A III.

Fernando, e Alfonso.

Alf. **M**Io Rege appena accogli
Dalle spiagge natie giunta Clotilde,
Che da lei t'allontani?

Fer. Fra quelle, ah! quanto fortunate mura,
Impaziente mi porto
A vagheggiare, a idolatrare un volto,
Che mi rapì dal sen l'anima mia.

Alf. (D'Anagilda favella, o forte ria:)
E' fia ver, che tu vada

A 5

Oggi

Oggi a cercar da forestier sembiante
Mendicate dolcezze?

Oggi che il Ciel ti dona

Si pregiate bellezze?

Perdona all' ardir mio, io non intendo

Gli affetti del tuo cor,

Fer. Odi i miei casi:

Allor che Sancio in Francia

Messaggier di mie nozze

A Clotilde mi lega,

Qui d' Anagilda il crine

Con dolce violenza s' mi prende,

Che odio, e sprezzo colei

Per cui s' ordiro i primi nodi miei

Alf. (Ch' ascolto, ò Dei! povero cor che dici?)

Clotilde aborri, e pur Clotilde è vaga;

Ogni suo sguardo impiaga,

E pose Amor tutte le grazie in lei

Fer. (Anagilda ove sei!)

Alf. Ah che per mia sventura

Tutto Fernando è in Anagilda involto.)

Fer. Alfonso resta: a te ne vengo o Bella,

Ch' ogn' indugio è un offesa al tuo bel volto

Vado a bearmi il core

Entro al seren d' un viso,

In que' begli occhi Amore

Per mia delizia eterna

Aperto ha il Paradiso.

SCENA IV.

Alfonso.

CHe dite affetti; Il mio rival Monarca
Con licenza da Grande

Va a rapirmi il mio bene, ed io che Duce

Son delle Guardie sue lo seguo a forza:

Il mio destin mi sforza

A star seco a mirar le mie ruine,

E con l' aste custodi

Voglio ad assicurar le sue rapine

Libertà tu sei pur bella

Ma più bella è colei che ti rapì;

Vanne pur che non ti piango,

Ma compiangio

Quello stral che ti ferì. Libertà, cc.

SCENA V.

Gabinetto nel Palazzo di Sancio in Campagna.

Anagilda, Elvira.

Ana. **A** Mata Elvira, io sento

Con insolita forza

Squotersi il cuore in seno,

E non discerno appieno

Se sia tema, o speranza;

Temo quando rifletto a quel ch' io sono,
 Ma spero insiem della Castiglia il Trono
Elv. La speme, che s'inalza
 Sovra base sicura
 Di beltà peregrina,
 Promette a se contenti,
 Minaccia a chi l'offende alta rovina

Ana. Ma grande è la cagion del mio timore:
 Straniera Donna oggi a usurpar sen viene
 Il Soglio di Fernando, e forse il cuore

Elv. Nò nò, nol paventar, ch'egli è già tuo;
 Simulato rigor, salda onestà
 Con nodi più tenaci
 Al tuo lo stringerà;
 E se con arte, e vezzi
 Al tuo bello natio beltade aggiungi,
 Chi non farai tua preda?
 Sol Fernando ti miri, e poi non ceda.

Ana. Ah cara Elvira mia
 Tu lusinghi il mio core,
 E come a me il prometti
 Così propizio a te si mostri Amore.

Elv. Di Rodrigo gli affetti
 Promettono a quest'alma eterna pace
 Nè bramar più mi lice,
 Che ottenendo il mio ben farò felice.
 Cor di Re nò non si regge
 Contro i rai d'una beltà,
 Egli a'popoli da legge,
 Ma un bel volto a lui la dà. **Cor, ec.**

Oia

S C E N A V I.

Anagilda.

Ana. **O** Là mie fide, a rendermi più vaga
 Pronte accorrete, e sia
 Pregio d'arti amorose
 Accrescermi lusinghe al crine, al viso,
 Per aprir più vezzose
 Agli sguardi le luci, il labro al riso.
Si accomoda per adornarsi.
 Lusinghe vezzose
 Ministre al mio viso
 Vi chiamo a consiglio;
 L'arti vostre più amorose,
 Che dian grazia a un guardo, a un riso
 Insegnate al labro, al ciglio. **Lusinghe, ec.**

S C E N A V I I.

Anagilda, e Fernando.

Fer. (**A** Vventuroso specchio,
 Che accogli i rai di quel gentil sembiante)

Ana. (Siate meco artifici, ecco l'amante)

Fer. Volgi, Anagilda volgi
 Da quel cristallo in sul mio core il guardo,
 Ove come in un specchio
 Più di quello fedel se non più vago

Ana. Di tua beltà vagheggerai l'immagine,
Scusami o Re, già sai che dal tuo core
D'una ferva infelice
L'immagini cancella
Quella che il Ciel ti diè Sposa sì bella.
Di poco oneste brame, arde il tuo foco,
E il bel chiaror della mia fama infetta;
(Beltade in noi quando è ritrosa alletta.)

Fern. Sgridi dunque chi t'ama,
E nulla pensi a' miei reali affetti?

Ana. Il pensier d'Anagilda
Nutrir non dee verso un Monarca Amante
Idee d'amor senza Diadema in fronte.

Fer. Delle Nozze, e del Soglio
Cieco arbitrio del caso
Per Clotilde dispose

Ana. Or se nulla a me ugual sperar poss'io,
Resta in pace, o Fernando, affetti addio.

Fer. Dispietato Imeneo, barbare Nozze,
Sarò a cagion di voi
Da chi adoro mal visto,
E abbandonato in un perpetuo oblio?

Ana. O quanto io t'amerei se fossi mio

Fer. Sarò tuo, sarai mia; troncherò il nodo,
Che mi lega a Clotilde,
E me da te divide

Ana. (Fortuna amica a' miei disegni arride.)

Fer. Il Vassal deve far quello che lice,
Lice a me ciò, che voglio,
Ha il mio volere autorità dal Soglio.

Dun-

Ana. Dunque se me'l permetti
Consolerò la speme.

Fer. Alla Reggia verrai, e ti prometto
Di Clotilde a dispetto
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Regina, e mia Consorte.

Cara mia con lieto ciglio
Dona un guardo a questo cor,
Jo cangiar saprò consiglio
Per serbarti e fede, e amor. *Cara, ec.*

S C E N A V I I I .

Anagilda sola.

Dileguatevi omai dal petto mio
Importuni timori,
Gite in perpetuo oblio,
Già già quest'alma vede
Poco da lei distanti
Le sue venture, e nulla di più chiede:
Affretta pure, o Tempo il tuo cammino,
Ch'io con lo Scettro stringo il mio Destino.

S C E N A I X .

Anagilda, e Alfonso.

Alf. **V**ieni meco Anagilda
Vieni alla Reggia, o Dio!

Così Fernando impone.

Ana. E tu sospiri?

Alf. Sospiro un ben, che te perdendo io perdo.

Ana. Gli affetti di Fernando
Mi preparan grandezze, e le lor fiamme
Ardon per illustrarmi;
Or se tu m'ami, ama la luce ancora
Degli onor miei.

Alf. E qual' onor può darti
Amante Re d'altra beltà Marito?
Riedi meglio in te stessa, e ti rammenta,
Che tu bella sei troppo, e il Re lascivo.

Ana. Non s'appiglia il mio core
A desio di fortuna, o d'altra brama,
Che pria non vada a consultar la Fama.

Alf. Seguò dunque il tuo Fato,
E alla Corte ti guido,
Entro le cui grandezze
La caduta vedrò del mio Cupido
Mi consoli, mi diletta,
Speme dolce, speme cara,
Più sei grande, e più mi piaci;
Con quei vezzi onde m'alletti
A gioir quest'alma impara,
Nè faran vezzi mendaci. Mi, ec.



S C E N A X.

Cortile, che introduce nel Giardino.

Clotilde, e Sancio.

Sanc. **C**lotilde d'ogni intorno,
Festeggia il Re, il Fiore, il Cielo, e il Suolo,
E sol la fronte tua sparsa è di duolo?

Clot. Ah Sancio, illustre Sancio;
Nè Giardin benchè ameno,
Nè Real Galleria di statue adorna
Pon tranquillarmi il seno;
Non v'è delizia ove non è il mio Sposo.
Dove dov'è Fernando?
Lo ricercò, e nol trovo
Se non dentro al mio cor; ei m'abbandona.

Sanc. Non è il mio Re di sì scortese affetto,
Che abbandoni Clotilde.

Clot. E pur non giunge ad acchetarmi il petto

Sanc. Grave incarco del Regno
Da te forse il distrae; chi regge Imperi
Fra le cure non trova ozio a' piaceri.

Clot. I tuoi placidi accenti
Mi tranquillano il duolo,
Ma non però che non mi senta ancora
Fra tempesta, e sereno
Un non so che di tormentoso in seno.

A T T O
S C E N A X I.

Padiglio, e detti.

San. **Q**uesti, che giunge, al tuo Fernando è Servo
Un de' più cari, ei certo
Ce ne darà novella.

Padiglio ov'è il tuo Re?

Clot. Dov'è il mio Sposo?

Pad. Per adornare ad Anagilda il crine
Colgo fiori a gran fretta, e non ho tempo
Per badare a richieste.

San. D'Anagilda, che parli?

Pad. Ella è qui in Corte

San. E che fa quì?

Pad. Nelle più scelte stanze

Ha domestico albergo

Clot. In Corte?

San. In Corte?

Pad. Appunto;

Ubbidita da folto

Stuolo di Dame, e Cavalier

Clot. Che ascolto!

San.

Clot. Nelle cui stanze forse

Seco il Re si trattien?

San. Seco scherzando

Or con detti?

Clot. Or con guardi?

Pos-

P R I M O:

San. Possessor di beltade
Con violenta autorità di Soglio

Clot. Parla

San. Rispondi

Pad. (O inaspettato imbroglio)

Non sei tu Sposa al mio Signor?

Clot. Son sposa.

Pad. Non sei tu Padre ad Anagilda?

San. E' vero.

Pad. E volete ch'io dica

Se il Re con lei l'ore dispensa in vezzi?

Cid a voi scoprir non lice.

San. Misero Genitor!

Clot. Sposa infelice.

parte.

parte

S C E N A X I I.

Clotilde sola.

MAl comincia in me il nome
Di Regina, e di Moglie; io che risolvo?

D'intrepida fortezza

Armerò i sensi, e lotterò col Fato.

L'indole mia, che nelle Reggie in Francia

Virtù di Grande apprese

Qual'ella siasi alla Castiglia insegni,

Che se questi che ho in volto

Di natura, e d'amor fiacchi ornamenti

Al desio di Fernando

Fiansi vili, e negletti

Vir-

Virtude in me se non beltà l'alletti.

Oggi a forza di virtude

Son risolta trionfar,

Sospiri, e pianti

Dolori, e pene

Voglio soffrirvi,

Ma il vostro affanno

Non vò mostrar.

SCENA XIII.

*Clotilde, Rodrigo, e Fernando sempre in disparte,
e poi Elvira pure a parte.*

Fern. **A** Clotilde t'accosta
Opra ciò che t'imposi, io qui in disparte
Il tutto offerverò.

Rodr. (Temo, O Dio!
D'accottarmi, a quegli occhi
Ove il rigore, e l'onestà minaccia.)

Clot. Che chiedi o Cavalier?

Rodr. Chiedo o Reina --
(Confondo i detti miei entro alla tema)

Fern. Ardisci. *a Rodrigo.*

Clot. Che chiedi, olà?

Rodr. Chiedo (il vud dir) pietade

Fern. (O che lingua codarda)

Rodr. (O che beltade)

Clot. Pietà non ti si neghi;
Ma pietà di quai pene?

D'un

Rod. D' un core amante.

Fern. O Bene.

Elv. [Ah perfido inconstante]

Clot. Con sentimenti impuri

Temerario amator favelli meco?

Rod. Se la fiamma ti scopro io non ho colpa;

La tua beltà, che in me l'accende incolpa

Clot. Stimi dunque sì abietto

Lo spirto in me, che di viltà lo tenti?

Ebbi in Francia gran culla

Stringo scettro in Castiglia, e tanto basti.

Rod. (Più che altera tu sei viepiù m'alletti.)

Fer. (Rinforza omai con le preghiere i detti) *a Rodr.*

Rod. Supplice, e riverente

Piego a terra il ginocchio,

Pietade imploro, e ti presento il core,

Cuore che prega, e seco prega Amore.

Elv. (E lo soffrite o spergiurati Dei!)

Clot. T'alza da terra, o temerario, e audace

Nell'umiltà de' tuoi lascivi inchini,

Reprimi il suon di quelle voci indegne,

Che ad onorata Dama udir non lice.

Fern. O innocenza in costei per me infelice. *dase.*

Rod. Tacerò ma in sospiri

Favellerà il mio duolo.

Clot. Ancor non cessi?

Ah se il Re qui presente

Sentisse gli amor tuoi, che mai direbbe?

Sleal, diria, tu mio Vassallo? menti

Chi è ribelle all'onor del regio letto

Mal

Mal Vaffallo è al mio Trono:
 Poscia ver me rivolto
 Giusto in amor concederia in mercede
 Qualche tenero amplesso alla mia fede.

Elv. (O Donna Illustre)

Rod. Non si vidde già mai

Su base d'onestà Donna più forte. *a Fernando.*

Fern. Ma vuol' Amor ch'io la destini a morte

Clot. (Virtù sei de' miei sensi, e vita, e mente)

Fern. Se non vive da rea mora innocente. *via.*

Clot. Con la bellezza

L'anime vince

Donna volgar,

Con la fortezza

Jo che son grande

Vuo trionfar,

Arco di ciglia

Laccio di chiome

In me non hanno

Altro che il nome

Per piagar' alme,

E incatenar.

Con la, ec.

SCENA XIV.

Rodrigo, e Elvira.

A Vvenimento strano!

Mentre simulo affetti

S'accende a poco a poco il mio pensiero;

E fingendo d'amare, amo davvero.

Fine.

Elv. Fingi d'amare Elvira, ami Clotilde
 Cavalier senza fede, e senza onore
 Perfido ingannatore
 Ribelle al tuo Signore, e al tuo Cupido,
 Vaffallo traditore, e Amante infido.

Rod. Sentimi, Elvira --

Elv. Taci,

Troppo ahi troppo t'intesi;

Così fosser palesi

I tradimenti tuoi al Re Fernando,

Che allor forse vedrei

Colla tua morte ingrato,

L'onor suo vendicato, e i torti miei.

Rod. Qual colpa mai --

Elv. Fellone, e ti par poco

Prometeo temerario, e disleale

Al talamo reale

Con sacrilego ardir rapire il fuoco,

E l'insensato tuo perfido core

Accender di quel puro, e sagro ardore?

Rod. Taci Elvira non sai --

Elv. So che sei traditor.

Rod. Quest'è un'inganno.

Elv. Un'inganno sì sì.

Rod. A me l'impose.

Elv. E chi?

Rod. Colui che molto può.

Elv. Senso tiranno.

Rod. Nò nò, la mia ragione.

Elv. Taci non mi parlar, sei un fellone.

Sì.

Si sì voglio vendetta
 D'un alma ingrata, e infida
 Ti trovo traditor
 Al mio costante amor
 Lo stesso amor t'uccida. Sì, sì, ec.

S C E N A XV.

Rodrigo solo.

Con le voci d'Elvira
 Sento mi sgrida la ragione ancora,
 E al mio nascente, e temerario amore
 Co' rimproveri suoi temprà l'ardore.

Sì sì mio cor sì sì
 Convienti sospirar.
 Se ferbi nell'ardor
 La fede del tuo cor
 Fai bello il tuo martir
 Caro il penar. Sì sì, ec.

S C E N A XVI.

Appartamento d'Anagilda in Corte.

Sancio, ed Anagilda.

San. Che ne dirà la fama?
 Tu di Fernando in Corte?

Torna a i paterni tetti
 Ove sicura l'onesta soggiorna.

Ana. L'Impero del mio Re

Qui

Qui mi trattien.

San. D'un Re, che ben non t'ama.

Ana. Ama egli me, per inalzarmi al grado
 D'onorati splendori

Dove ambizione, e cupidigia aspira.

San. Le cadute d'onor non sono onori.

Ana. Chi all'onestà s'appoggia
 Non soggiace a cadute.

San. Anagilda, Anagilda

Ti rammento, che sei --

Ana. Dama in Castiglia

A grand'Avi Nipote, e a Sancio figlia.

San. Ti ricordo che dei --

Ana. Sparger ben prima

Tutto il chiaro mio sangue,
 Che oscurarne una stilla.

San. Ah figlia figlia

Hai senso, e cuor,

Ana. Cuor che sol vive, e spira

Alla gloria, e all'onor;

Senso che ascolta

Ciò che chiede ragion.

San. Molto prometti

Che farà mai; sappi che quanto devo
 Alla spada, ch'io cingo e in te riposto.

Ana. Qual'io mi sia tu lo vedrai ben tosto.

San. Non oltraggi i miei splendori

Del tuo fen nube impudica:

Stral per te d'indegni amori

Non mi squarci in su le chiome

La gril-

La ghirlanda degli allori,
Che intrecciò lunga fatica.

SCENA XVII.

Clotilde, e Anagilda.

Clot. **A** Nagilda.

Ana. **A** Reina

[Bugiardo ossequio io la Reina sono]

Clot. Negli alberghi tuoi stessi
Vergine illustre ad onorar ti viene,
La tua Reina (e gelosia mi guida)

Ana. Al tuo Reale aspetto
Molto deggio o Signora
(Ah troppo ho detto)

Clot. Su questa sedia il fianco
Non già la mente accheto.

Ana. (Ed io non siedo?)

Clot. (Quanto è vaga costei)

Ana. [Come attenta mi guarda]

Clot. (Nel seren di quel viso
Scorgo la mia procella
Mi rinforzi virtù.)

Ana. (Pensa, e favella)

Clot. Vergine, or che ti chiama
Del Re mio Sposo amico genio in Corte,
In sì onorata Reggia
Qual'alto incarco a' tuoi gran spiriti appresta
Degno dell'opre lor?

Ana. (Sc altra richiesta)
L'arte all'arte risponda.)

Elettario sono all'onorato impiego
Di servin te: [fingo sì sì, non serve
Chi dee regnar fra poco.]

Clot. Mi farai cara, e per beltà di volto
E per modestia al paro

Pregio maggior, che treccia adorni, e gonna

Ana. Fregio di nobil Donna

Clot. Qui nella Reggia al certo
Contro il desio de' Grandi

Di ben salda modestia

Avrai grand'uopo

Ana. Più di rigor, che di beltà munita

Non caderò sotto i lor crolli. Clot. I Grandi

Fan cader col far Grande

Ana. Ho già grandezze

Clot. Hanno l'ostro, che splende

Ana. E non m'abbaglia

Clot. Han quell'or, che ha gran peso

Ana. E' non m'opprime

Clot. Son comandi i lor preghi

Ana. A cui son sorda

Clot. Son tiranni talor

Ana. Non sovra i sensi

Del mio libero petto.

Clot. O se tal sei?

Ana. Tal son'io, tal farò

Clot. S'anco t'amasse.

Ana. Qual'amator?

Clot. Quegli, che in Corte... O Dio!

Ana. Quegli sì sì, che in Corte
Si nomina Alfonso, e che per me si strugge.

Clot. Quegli che ha il primo Impero.

Ana. Su le guardie Reali, Alfonso appunto.

Clot. Quegli il dirò, che ha quì di Re il comando.

L'adorato mio Sposo, il mio Fernando

Ana. Per far, che l'alma a Re sì grande avvampi

Non mi splendon su gli occhi

Raggi cotanto accesi

Clot. Favellai quanto basta.

Ana. Jo molto intesi.

Clot. Hai bellezza

Sempre avvezza

Di grand'alme a trionfar,

Ma il portarsi tra corone

A far preda di Regnanti

E' un'ardire, che s'espone

Al cader, più ch'al regnar. Hai, cc.

SCENA XVIII.

Anagilda, Fernando, e Padiglio in disparte.

Ana. (G lunge a tempo Fernando.)
Gran Regnator, che in su dipinto lino

Benchè insenfata forma

Par che ver me serbi pietoso orecchio

Le mie querele ascolta: (il Re già m'ode)

Fer. (Che rimiro? Pad. Che sento)

O bel-

Ana. (O bella frode)

Qui dove spargi o coronata Immago

Da ciglia ancor che finte

Per mia franchigia autorità di sguardi

Venne audace, e crucciofa

Clotilde. Fer. [Anzi Megera

Pad. E che mai fece.

Ana. Qui dove tutto è Onor

Accusò di lascivi

I pensier miei. Fer. (Gelosa)

Ana. Con dispregi, e minacce

Mi tormentò. Fer. (Crudele)

Ana. Comandò che ben tosto

Di quà parta il mio volto in cui tu godi

Fer. [Invidia del mio ben]

Ana. [Seguite o fiodi]

Già che qui dunque albergo

Minacciata, e mal vista

Sì sì vi lascio o foglie,

Sì sì vi lascio o tetti,

Tetti per me infelici, e mal sicuri

Fer. Bel Sol se parti ogni mio giorno oscuri

Ana. Add o Re del mio cor, Fernando addio.

Fer. Resta col tuo Idolatra Idolo mio.

Ana. O come volentieri

Teco io starei, ma tirannia di Donna

Grande d'ira, e di forze

Da te mi svelle.

Fer. Ascolta;

La rea, che ti tormenta, il so, è Clotilde

Ti schermirò dal suo furor tiranno,
Farò che muoia.

Ana. (O avventuroso inganno)

Fer. Morrà Clotilde, e tu come promisi
Vivrai stretta al mio sen

Ana. Ma da Reina

Fer. Da Reina, e da Moglie

Ana. [Giungete al segno o mie sovrane voglie.]

Saprò pupille care

Saprò ferbare Amore.

Costanza, Affetto, e Fe.

Come saprà il mio Core

Te solo solo amare

Ardi tu ancor per me. Saprò, ec.

S C E N A X I X.

Fernando, e Padiglio.

Fer. **M**uoia Clotilde muoia
Pur che regni Anagilda.
Padiglio.

Pad. Corro, volo

Fer. In fra gli arredi,
Che di Clotilde accompagnar l'arrivo
Tu che in parte estraetti

Da' nobili tesori,
Gemme, gale, ori, argenti; altro vedesti?

Pad. Nattri, specchi, fantocce
Acconciate alla moda,

Altro

Fer. Altro

Pad. D'odori

Limpidissime ampolle.

Fer. Qui ti ferma Padiglio; odi, opra, e taci:
Poni in quell'acque un mio veleno, e poi
Tu con accuse audaci

Incolpa la Reina

D'aver tramata al suo Real Consorte

Con quel velen la morte

Pad. Così la vuoi tradita?

Fer. Il replicar ti costerà la vita.

Pad. Come potrò far comparir veraci

Quest'accuse mendaci.

Fer. Per or mescola il toscò, alle mie stanze

Poscia t'attendo, udrai

Il tenor dell'accusa

Pad. (Ho udito affai.)

Fer. Cederà

Caderà

Perirà

Chi al mio sen rapir desia

Il mio ben la vita mia,

E' chi toglie a i Re la vita

Reo d'offesa Maestà. Cederà, ec.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O II

SCENA I.

Galleria.

Clotilde, e poi Rodrigo.

Rod. **M**ia Signora, e Regina
Le grazie del tuo volto
Di cui son Cavalier stanfi in periglio,
In lor difesa io porto
Ciò che val questa spada

Clot. Uopo non hà di schermitrice spada
Chi d'innocenza è armato

Rod. Dal furor de' Tiranni
Fiacco schermo, e impotente è l'innocenza,
E' un tiranno Fernando,
Per legarsi a colei, ch'è la sua vita
Vuol disciorsi da te con la tua morte

Clot. Bellezze d'Anagilda
Ministre di mia morte!

Rod. Tu non morrai,
Jo son Grande in Castiglia
Oprerò a tuo favor, pur che in mercede
Un sol guardo mi doni
Lieve premio al mio amore, alla mia fede.

Clot. Quanti sguardi ho nel ciglio

Devuti

Devuti son solo allo Sposo mio

Rod. Così fida a un'infido?

Clot. Offenda egli a sua voglia
Di Marito il costume,
Ch'io vuò ferbar quello di Moglie

Rod. O degna
Di Marito più degno!

Clot. Il Ciel che ha di noi cura
Di me degno lo fece, a noi non lice
Sgridar le Stelle, ed accusare il Fato

Rod. Come saggia favelli

Clot. Con linguaggio di Moglie
Parla in me l'onestade

Rod. Clotilde, ah se non odi
Quanto pregano te per la tua vita
La tua Patria, il tuo sangue, i tuoi verd'anni
La tua bellezza, ed il fedel Rodrigo;
Odi almen le preghiere
Dell'innocenza tua, che muor sepolta
Se tu non vivi, e nel mio dir l'ascolta.
Ricevi in tua difesa
Questa mia spada; ecco al tuo piè Reina
S'abbassa il ferro, e il Cavalier s'inchina.

SCENA II.

Alfonso con soldati, e detti.

Alf. **C**lotilde a te ne vengo
Funesto messaggier, sa il Ciel con quale
Mio

Mio sentimento, e sdegno;
Ma forza è l'ubbidir cenno Reale.
Sei prigioniera

Rod. Menti.

Libera nacque, e visse, e morrà sciolta

Alf. Pietà inutile, e stolta

Clot. Alma ecco il tempo,
Che diam prova di noi

Alf. Circondatela voi,
Così impone Fernando

Rod. Passi per questa spada

Chi vuol gire a Clotilde, ecco la strada

Alf. Troppo ardisci o Rodrigo

Rod. Il mio ardire è virtude: il brando impiego
Per gran Donna reale

Clot. Contro i regi decreti
Suscitar sdegni, e vibrar spade ignude
Opra è di fellonia non di virtude;
Obbedir ci conviene

Rod. O infelice l'onor di Cavaliero,
Che ne costringe ad ubbidir Sovrani

Clot. Datti pace o Rodrigo
Jo l'ho data al mio cuore

Rod. Mi si conceda almeno
L'esser fido compagno al tuo dolore
Nelle carceri ingiuste

Clot. Jo non vò sola
Meco vien la costanza,
Che i miei sensi accompagna, e gli consola
I tormenti sfido a guerra

Chia-

Chiamo in Campo alla Battaglia:
Spero a forza di costanza
Palesarmi ognor più forte,
Vò che in mezzo alle ritorte
La virtù sciolta prevaglia. I tormenti, ec.

S C E N A III.

Rodrigo.

Ferma Duce crudel, schiere villane
Dove il mio ben rapite?
Ahi come solo il mio dolor rimane:
Anzi perchè non le recai soccorso
Col dolor mi tormenta anco il rimorso.
Mio valor perchè lasciarmi
Dal mio sen rapire il cor,
Perchè così languire
In tempo d'inferire
Con l'armi, e col furor. Mio, ec.

S C E N A IV.

Appartamento d'Anagilda.

Elvira, e Alfonso.

Alf. **E**lvira ove lasciasti
La mia bella Anagilda?

B 2

Elv.

Elv. In pompa, e fasto
 Corteggiata sen sta da' regi amori
 I giuochi a rimirar de' Gladiatori.
 Alfonso s'iam traditi, ama il Regnante
 L'ambiziosa Anagilda, ama Clotilde
 Temerario Rodrigo, ed incostante

Alf. Rodrigo, e come il sai?

Elv. Da i dispreggi del Re fatto animoso
 Pur lo vidder quest'occhi
 Del suo cuor amoroso
 A Clotilde scoprire il fuoco indegno

Alf. L'ascoltò la Regina?

Elv. Arse di sdegno
 Da se lo discacciò

Alf. Donna costante!
 Almen dal suo rigore
 Può sperare il tuo amore
 Veder schernito il temerario Amante,
 E ravveduto poi
 Tornare un dì pentito agli amor tuoi;
 Ma il tradito amor mio,
 Che sperar puote o Dio! troppo gradita,
 E' la bella mia vita
 A un' amante che è Re, che per dar pace
 All'acceso suo cuore, e vuole, e può
 Non ciò che deve nò, ciò che gli piace.

Elv. Soffrirò sì vuole il Fato
 Tutta affanno, e tutta amor:
 Crude Stelle, Astri severi
 Deh mostratevi men fieri

Per

Per pietà del mio dolor. Soffrirò, ec.

Alf. Me infelice, ecco arriva
 L'Idolo mio spietato,
 E il Rival coronato.

S C E N A V.

Fernando, Anagilda Alfonso, Padiglio, e Cōparse.

Fer. **A**L ciglio tuo, che ne' più scelti oggetti
 Di ricrearsi è degno
 Lo spettacolo piacque?

Ana. Nol viddi, e nol curai; sprezzò lo sguardo
 Il vago di quei giochi,
 E si fermò sulla famosa, e rara
 Luce real del tuo sembiante

Fer. O cara!

Ana. Spettacolo più vago ivi godea
 Mirando quella fronte,
 Ch' il mio destin nella sua idea esprime,
 E quegli occhi brillanti,
 Che danno luce a' miei felici giorni,
 E più quei labbr ancora,
 Che tacendo, o parlando
 Prometton gioie alla mia speme

Fer. O laccio
 Soave all'alma mia ben che tenace

Alf. [Quanto è ingrata al mio cor]

Pad. (Quanto è sagace)

Ana. E mentre fissi in te gli occhi tenea

B 3

Furti-

Furtivamente al core
 Così par ea, che mi dicesse Amore
 O se tu stringi al sen
 Il sospirato ben
 Quanto godrai,
 Unisciti al tuo sol
 E dolce pace al duol
 Trovar potrai. O se tu, ec.

Fer. Vengo con braccia aperte
 Ad incontrar gl'inviti
 Del tuo labbro amoroso

Ana. Nò, t'arresta
 Nol nego, Amor dicea così al mio petto,
 Ma fu da onor corretto

Fer. [O spariti contenti.]

Alf. (O vezzose repulse)

Pad. (O accorgimenti)

Fer. Che favelli d'onor? Ti diedi il nome
 Di Reina, e di Moglie.

Ana. Titolo mal sicuro
 Sin che vive Clotilde

Fer. A te Idol mio
 In vittima ben tosto
 Svenata ella morrà,

Ana. Ma vive ancora

Fer. Porti senza dimora
 Da' voti miei sollecitato il tempo
 A Clotilde la morte, a me i diletti

Alf. (Dispietato amator)

Pad. (Barbari affetti.)

Alf. Cara Bella mi legatti,
 E celasti
 I tuoi nodi alla mia fe;
 Ma l'amore non più cieco
 Sen vien teo
 Per condurti al sen di un Re.

S C E N A VI.

Anagilda, e Alfonso.

Ana. Poco hai detto Anagilda
 Segui Fernando, e in faccia a lui rinnuova,
 E scaltri vezzi, e lusinghieri accenti.

Alf. Anagilda pietà, fermati, senti.

Ana. Inutili sospiri
 Tu per me vai spargendo.

Alf. Crudele io non intendo.
 Come non serbi in seno
 Se non l'antico amor, pietade almeno.

Ana. Non son qual pensi all'amor tuo tiranna,
 E il tuo martir m'affanna,
 Ma se nuovo pensier volse il cor mio
 Lagnati del destin, che far poss'io?
 Vorresti il core? nò
 Jo non tel posso dar
 Quieta il desio;
 Da me non lo sperar
 Per te non l'ho:

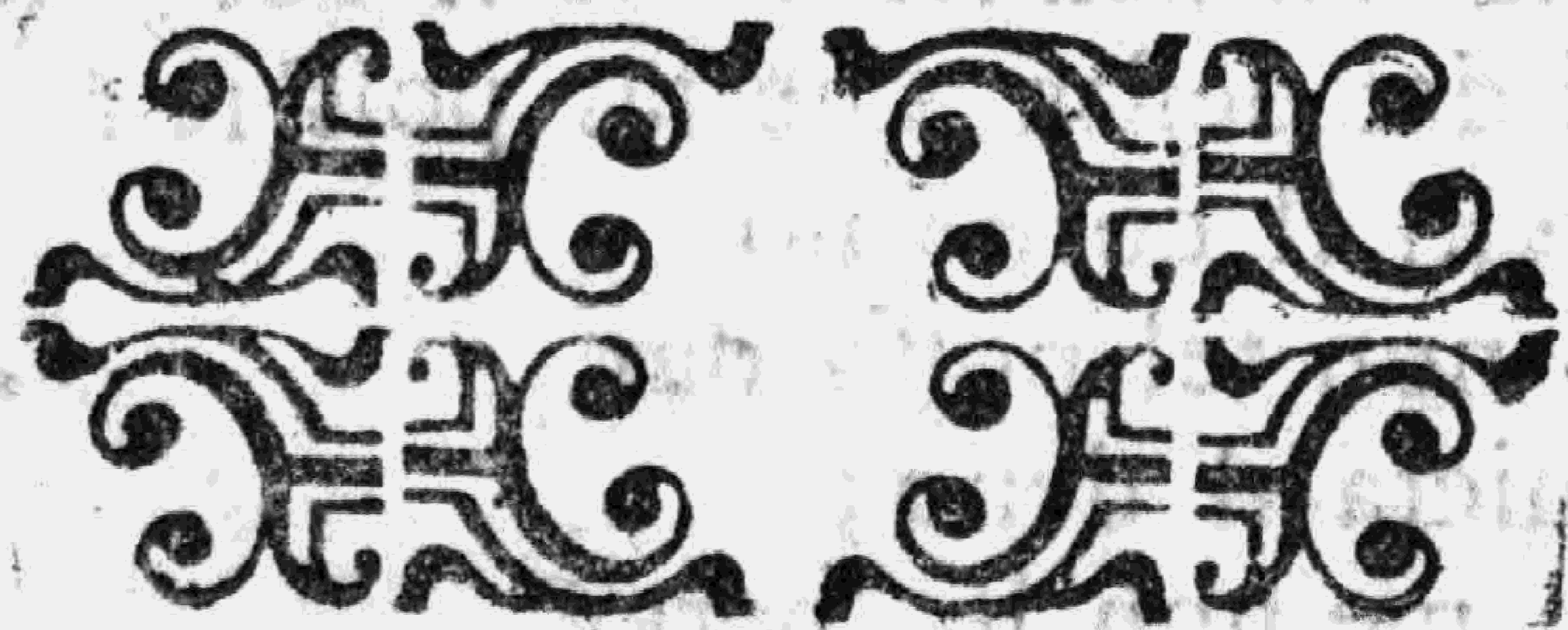
Se'l vuoi per farti amar
Cercane un'altro,
E lascia stare il mio. Vorresti, co,

SCENA VII.

Alfonso, solo.

Erchi indarno pietade o cor piagato.
Onorata costei da regio amante
Su gli affetti d' Alfonso
E' superba, è sprezzante;
Pur la bramo, e la seguo
L'idolatro, e l'inchino,
Che se austerà a' miei preghi ed acerbetta
Nega conforto, anco negando alletta.

La mia bella ancor m'è cara
Benchè armata di rigor;
Benchè ingrata è ancor gradita,
E' il mio cor, è la mia vita,
Ella è il core del mio cor.



SCENA VIII.

Sala.

Fernando, Clotilde circondata da guardie,
Sancio, Rodrigo, Alfonso, e Padiglio.

Fern. Sancio interroghi, e ascolti
Su ciò che espone accusator Padiglio
Delle mie guardie al Duce.

Alf. Sire dirò; Padiglio
Pauroso anelante
Giunse nel mio quartier, narrò, che intesi
Avea da ignoto Cavalier Francese
Questi accenti a Clotilde, ei gli ripeta.

Pad. Regina, se Regina
Effer tu vuoi, pria d'esser madre aspetta,
Poi quest'acque odorose
Alle nari del Re delizia eletta
Porgile, io già le ho tutte
Di fier veleno infette;
Vivi ad alte speranze, al tuo natio
Regno io le porto, e già mi parto. Addio.

Alf. Jo che sapea del Cavalier partito
Sospettar tosto, e tosto
Col consenso del Re tolta una parte
Dell'acque avvelenate a un reo le offerii
Dannato ad incontrar l'ultima sorte.
Fiutolle.

San. E che seguì?

Alf. Deliquio, e morte

San. E come mai Padiglio

In quei segreti alberghi

Inosservato penetrò?

Pad. Padiglio

Qual servo antico, e familiar di Corte

Gira a suo voglia il piè per tutto, e il guardo.

Rod. Ingannator bugiardo

San. Qui si espone gran colpa,

Ma s' ascolti Clotilde

Fern. Omai si taccia,

Abbastanza fu detto.

Pad. Son dell'impaccio accortamente uscito:

Padiglio hai bell'ingegno

Rod. Ti vuol strappar l'infame lingua indegno.

Clot. Se innanzi a te mio Giudice, mio Sposo

Incolpata io taceffi,

L'innocenza indifesa

Rampogneria di negligenza il labbro:

E' viltà non modestia

Il silenzio talvolta;

L'inganno udisti, or l'innocenza ascolta.

Fern. Alma rea, che favella

Viepiù accusa i suoi falli

Quanto più s'affatica in discolpargli.

Taccia taccia Clotilde.

San. E Sancio parli.

Trasse in Francia Clotilde

Da gran Padre Real sangue d'orbe,

Come nacque ella crebbe,

De' suoi saggi pensieri

Del marital suo zelo

Testimonio è la Patria, il Mondo, e il Cielo.

E un Uom solo --

Rod. E vil servo.

San. Oscuro di natali --

Rod. E di costumi

San. Potrà offuscar con non so quali accuse

D'illustre Donna il raggio?

E del chiaro suo ceppo il lume antico?

Rod. O Sancio Cavalier!

Clot. O Sancio amico.

Fern. E v'è ancor chi difenda

Chi mi tramò la morte?

Della vita del Re si tratta, e ancora

V'è chi scusa la rea? Del tradimento

V'è chi si fa campione?

O taccia ognuno,

O il punirà fellone. *viva con Sancio.*

S C E N A I X.

Clotilde, e Rodrigo.

Clot. **B** Arbaro tribunal --

Rod. **B** Giudice ingiusto --

Clot. Quella fe tu condanni,

Che nel mio petto alberga

Innocente di fama, e di costumi?

Rod. Ti consola, o Reina,
E al vicino cader della tua sorte
Da questo braccio alto soccorso attendi

Clo. In van cura ti prendi
Di porgermi soccorso,
Che l'innocenza mia spera salvezza
Non già da te, ma dalla mia fortezza.
Begli altri che splendet
Non ingannate il cor:
Da voi soccorso attende
Quest'alma che v'appende
In voto il suo dolor.

S C E N A X.

Rodrigo, e poi Elvira.

Rod. **D**Annata a strazzi è una beltà innocente?
In tragedia sì acerba
Spettatore insensato, e freddo Amante
Sta qui Rodrigo inutilmente a bada.
Ministro alla ragion svegliati o sdegno,
Ed opra in me, cid che di me è ben sdegno

Elv. Ferma ingrato le piante,
Odi gli ultimi accenti
D'una tradita, e disperata Amante

Rod. Importuna.

Elv. Se infido al tuo Signore
Ribelle alla mia fede
Rifiuti l'amor mio, sprezzati il tuo onore,

A un

A un'infame supplizio
Per non vederti condannato, almeno
Prendi sì quest' acciario.

Rod. E poi?

Elv. Con le tue mani aprimi il seno:
E per mostrar che sai
Esser sempre infedele, e traditore,
Di due Dame innocenti,
Che perseguita il Fato in varia sorte,
Una ne dona, una ne toglia a morte.

Rod. Elvira, o Dio, t'inganni:
A liberar Clotilde
Mi sprona in quest'istante
Zelo di Cavalier

Elv. Anzi d'Amante:
Vanne, e svelli a' custodi
L'Alma dal seno, i cardini alle porte,
Traggi trofeo d'un temerario amore
Da quel profondo orrore
Del tuo Regola Sposa, io v'acconsento;
Ma poi perchè io non veda in te punito
Un sì gran tradimento
Traffigi questo seno, e il tuo sembante
Fatto per man d'Amore
Disfatto dal Furor nel cuor si miri.
Ferisci eccoti il petto

Rod. E che deliri.

Elv. Deliro sì deliro
Ma solo per amor:
A velle o Dio ingrato

In sì penoso stato
Sparso almeno un sospiro
Per consolarmi il cor.

S C E N A XI.

Appartamento Reale con Trono.

Anagilda . e poi Alfonso .

Ana. **F** Ernando a che qui in regal Sala augusta
Anagilda traesti?

Forse perch' io vagheggi
Questo Soglio bramato,
Che da me atteso entro a tardanza lenta
Stanca la speme, & il desio tormenta?
Ma con qual pompa, e insolito apparato
A me sen viene Alfonso

Alf. Prendi, sotto quel drappo
Il mio Signore a te gran dono in via

Ana. La destra impaziente
A scoprirlo m' invita.
Ah man codarda
Tremi a scoprir d'un Re, che t'ama i doni?
Spera, ardisci, e disvela
Le cortine al tuo Fato
O me appieno felice!
Che vagheggio? che godo? O dono! o acquisto!

D'altissima ventura
Alf. (O mia perdita eterna, o mia sventura)

Pigre

Ana. Pigre mani prendete
Quel Diadema, egli è vostro, omai stringete
Il sospirato Scettro.
Sì sì lo prendo, e il mio destin con lui:
Non s'ingannano gli occhi
Non s'inganna la destra
Non s'inganna il desio,
Ciò che stringo è Diadema, è desso, è desso.
Datti pace alma mia sei già Regnante.

Alf. [Datti pace o mio cor sei servo, e amante.]

Ana. Popoli di Castiglia
Anagilda inchinate ella è Reina

Alf. (Già servo è il cuore a tua beltà Divina)

Ana. A' miei cenni giurate
Lealtà di servaggio

Alf. Io la giurai

Ana. Prendete su prendete
Dal mio ciglio le leggi

Alf. Io già le presi

Ana. Alla mia dignità s'alzino bronzi
Si spieghino bandiere,
E un susurro di timpani, e di trombe
Al mio nome festeggi.
Allegrezza, allegrezza.

Alf. (Tutta fasto o non m'ode, o mi disprezza)

Ana. Ma se Donna regal resa è Anagilda
Al suo Trono ella ascenda, ed abbia a sdegn o
Tutto ciò che non è Grandezza, e Regno

Alf. Parto da' miei dispregi, e dal suo orgoglio

Ana. Eccomi a te, o sospirato Soglio.

B 8

SCENE

A T T O
S C E N A XII.

Anagilda, e Sancio.

San. Figlia ove vai?

Ana. Dove mi chiama il Fato.

San. A Clotilde, alla Spagna, e alla ragione,
E Trono, e Scettro usurpi?

Ana. Non l'usurpo, egli è mio
Jo l'ebbi in dono, e mel donò Fernando.

Sau. Dono che ad altri è tolto.
Grazia è tiranna, e rifiutar si deve.

Ana. Padre, e vuoi ch'io rifiuti
Ciò ch'a me, ciò che a te, ciò che al lignaggio
De' nostr' Avi, e Nipoti
Sarà con fregio eterno
Memoria di potenza, e di grandezza?

San. Memoria di caduta, e di rovina.

Ana. Non cadrò, e quando cada
Da sì nobile altezza allor cadrei,
Che fama avriano i precipizj miei.

San. Il desio di regnar t'afforda il senno
A' paterni ricordi

Ana. O se almen per momento
Tu godeffi il piacer di questo Soglio,
Loderessi più accorto, e men severo
La mia che sgridi avidità d'Impero

San. Quel Soglio a cui s'ascende
Per le ruine altrui piacer non reca

Ana. Cangia o Padre consiglio
La mente accheta, e fra' pensieri tuoi
Pensa, ch'oggi depongo
Di vassalla, e di serva il nome abietto:
Segna con bianca pietra
Un sì prospero giorno.

San. Anzi funesto.

Parto infelice.

Ana. Ed io beata resto.

San. Quanto è folle chi presume
Stabilir le sue grandezze
Sopra Trono d'empietà,
Opra ben con vero lume,
E sperar può grandi altezze
Chi ha per base l'umiltà.

S C E N A XIII.

Anagilda sola.

E' Funesto all'udito,
Ogn'altro suon, che quello del regnare,
Ed in questo consiste

Il viver più felice;
Per ascendere al Trono il tutto lice.

Questo Trono che calpesto
Per me altero trionferà,
E quell'oro che in corona
Al mio crine or che si dona
Più decoro acquisterà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O III

S C E N A I.

Prigione.

Clotilde, e poi Padiglio.

Clot. **Q**uesto Carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Fernando ac-
L'innocente sua Moglie? (coglie

Son quest' ombre le faci,
Questi ferri son forse le catene
Del mio Regio Imeneo? Castiglia iniqua!
Clotilde hai troppo detto,
Taci, e tacendo a sofferrir t'avvezza,
Che il lagnarsi del caso è debolezza.

Pad. Il Re su questa coppa,
Il Re --- (non l'oso dir.)

Clot. Il Re m' invia
Ferro ---

Pad. E veleno.

Clot. Accid che in questo, o in quello
Jo trovi la mia morte.

Pad. A un cenno solo intendi la tua sorte.

Clot. Tu di Clotilde accusator mendace,
Ed or nunzio di morte
Hai molto oprato, io più sofferto: parti.

Par.)

Pad. Parto, ma ti rammento,
Che ad obbedir t'affretti
I decreti del tuo destin spietato.
Clot. Farò pago il mio Sposo, ed il mio Fato.

S C E N A II.

Clotilde.

Fieri ordigni di morte
Sulle vostre minacce
Giro costante, e intrepido lo sguardo,
Non ha fronte real ciglio codardo.
Omicidi stromenti
Vi porrà tosto in uso
La destra mia senza viltà, ma prima
D'illustrarsi risolve in più bell'opra;
Qual sia, qual vissi, il mio morir discopra.

Il viver mio si chiuda
Con memorabil fine,
Sian l'ultime cadute
Vestigi di virtute,
E sian nobili ancor le mie ruine.

S C E N A III.

Clotilde, e dopo Fernando in disparte.

Clot. **S**crivansi in questo foglio
Caratteri immortali, e per mia gloria

Di morte ancor si cerchi aver vittoria.

Fer. La morte di costei tanto rileva

Agl'interessi del mio petto amante,

Ch'io stesso ad affrettarla

Qua mi condussi. Ma che fa? ella scrive:

Tra gl'indugi d'un foglio,

A se la vita, a me il tormento allunga.

Clot. Grazie a te nobil destra, al mio gran Padre

Scrivi eccelsi pensieri

Degni ministri alla mia mente.

Fer. Intendo,

Al Genitore invia

Foglio più dallo sdegno,

Che dall'inchostro impresso,

E con la penna alla vendetta il punge.

Clot. Grave è l'oltraggio è vero, e il mio gran Padre

Certo lo punirà.

Fer. Non farò pigro alla difesa, e il petto

Degli Eserciti miei tutto valore

Scorger farà nelle battaglie il core.

Clot. Scrissi quanto si deve,

Si deponga la penna.

Fer. Penna che a fulminare invita il brando.

Clot. Così scrive Clotilde.

Fern. Così legge Fernando.

Clot. Leggi, e leggi in quel foglio

Le mie brame ristrette.

Fer. Brame sì, ma di sangue, e di vendette.

Lettera. „ Padre, e Principe Eccelso.

„ Tra catene, tra ferri, e tra veleni

„ Deggio morir, così Fernando vuole.

„ Dell'innocenza mia

„ T'accerterà con non sospetta fede

„ Del comun grido, il testimon verace:

„ Al mio Sposo perdona,

„ Che quantunque crudele è pur mio Sposo;

„ Lascia ti prego ogni vendetta, e dona

„ Pace al suo Regno, e all'Urna mia riposo;

„ E se brami vendetta

„ Contro l'acerba, e rigida sentenza,

„ Vendica il suo rigor colla clemenza:

„ Supplice alle tue piante

„ Attende dal suo caro Genitore

„ Favori di pietà Figlia, che muore.

„ Dal Carcer di Toledo

„ La Regina Clotilde!

Che leggo o Dio!

Clot. Quel foglio

E' di teneri sensi?

Ha stil, che sia d'una tua Moglie degno?

Lo dettò l'amor mio più che l'ingegno?

Fer. (Io sento --)

Clot. Se v'è error, egli è errore

Di penna, e non di cuore.

Fer. [Io sento il dico

Un'insolito affetto,

Che dentro al petto mio serpendo, va,

E diverrà pietà;

Di pietà non è tempo

E' tempo di rigor, tempo è di morte.)

Clot. Olà si mora.
E accid il morir mi piaccia
Mi concedi quel ferro,
Che porti appeso, o caro Sposo, al fianco.

Fer. Avrian premio, e non pena
Dal mio acciar le tue piaghe.

Clot. Jo te ne prego,
Te ne pregan gli amori
Figli dell'alma mia.

Fer. Prendilo, e mori.

S C E N A IV.

Rodrigo di dentro, e detti.

Rod. Libertà, libertà viva Clotilde.

Fer. D'urti gagliardi, e strepitosi accenti
Rimbomban questi marmi,
Rendi il ferro al mio braccio,
Non è Re fra' tumulti un Re senz'armi.

Clot. Forse ad arte il destino
Mi diè in pugno il tuo acciar, nò non tel rendo.

Fer. Rendi rendi il mio brando,
Cresce il tumulto, e cresce il rischio.

Clot. E cresce,
Nel mio petto il coraggio

Rod. Libertà, libertà viva Clotilde

Fer. Ah ribelle!

Rod. Che veggio? Il Re presente!

Fer. Ti punirò

Rod.

Rod. Cadrai tu prima iniquo mostro orrendo.

Clot. Perfido io lo difendo.

Rod. Difendi un che ti toglie
Dalle tempie il Diadema?

Clot. Ei me lo diede,
Ciò ch'è suo si ripiglia

Rod. Difendi un che ti toglie
La vita?

Clot. Ei che è Signor
Del cor, di me, sia della vita ancora.

Rod. Difendi un che ti toglie
L'onor?

Clot. L'onor sta meco
Nell'opre mie, ne' pensier miei risiede

Fer. Per me è in litigio e tradimento, e fede.

Rod. Già che sembri insensata a tanti oltraggi
Si risente per te questa mia spada,
Cada il Barbaro cada.

Clot. Ei non cadrà, lo sosterrà il mio braccio,
Lo sosterrà il mio petto,
Lo sosterrà l'anima mia.

Rod. S'abbatta
La crudeltà, l'inganno

Fer. Così infido al tuo Re?

Rod. Sei Re tiranno:
Reina, che risolvi?

Clot. Che da me t'allontani.

Rod. E ch'io ti lasci
Sola qui senza schermo, e prigioniera?

Clot. Odio le tue difese

Odio

Odio la libertà dalle tue mani
Rod. Da una cieca infelice
 Disperato allontano, e destra, e passo. *viva.*
Fer. (Se non amo Clotilde ho un cor di ferro.)

SCENA V.

Clotilde, e Fernando.

Clot. **F**ernando, or che fui schermo
 Al sen di te, dalla cui vita han vita
 Le mie più vive, e spiritose brame,
 E ch' a' tuoi rischi armata
 Prove recai di lealtà, e fortezza,
 Contenta io moro

Fer. (Il Core mi si spezza)
 Dammi la destra
Clot. Ecco la destra, e seco
 L'anima mia.

Fer. Vien meco
Clot. Ove mi guidi? è tempo,
 Ch' io qui mi fermi, e la mia morte attenda
 Ove mi guidi? è tempo,
 Che qui il mio Fato, e'l tuo voler s'adempia.
 Rispondi, ove m'aggiri?
 Tu taci, e sol rispondi coi sospiri?
 Silenzio pertinace

Fer. (Quando parlan gli affetti il labbro tace.)
Clot. O bocca bia bella
 Rispondi

Fer. Non può
Clot. Quei labbri beati
 Dischiudi, e favella,
 Quei labbri ove i fiati
 Amore ispirò. **O bocca, ec.**

SCENA VI.

Galleria.

Anagilda poi Sancio, Alfonso, e Padiglio.

Ana. **C**are mura in voi consolo
 Le speranze del mio cor,
 Dentro voi le portò a volo
 Con sue piume il Dio d'Amor. **Care, ec.**

San. Felicità, che violenta nasce
 Ha la sua tomba in fasce:
 Più Reina non sei.

Ana. Ragion nol crede,
 E il merito sen ride

Alf. Mi perdona ò Anagilda,
 Tu devi sì deporre
 Lo Scettro, che tua man fastosa stringe,

Ana. Tanto ardisce un mio servo?
 Alfonso è reo di Maestà oltraggiata.

Alf. Tale è il voler del Re, tal' è l'Impero
Pad. Da Padiglio ch'io son, ch'ei dice il vero.

Ana. Il Re così t'impone?
Alf. Il Re,

Ana. Il mio Sposo ?

Alf. Egli è Sposo a Clotilde

Ana. Morta ella è già

Alf. Sen vive

San. Sciolta da colpa, e prigioniero laccio

Pad. Tra più bei nodi al suo Fernando in braccio.

Alf. Risolvi omai

Pad. Risolvi,

Ch'io di soffrir gl'indugi tuoi son stanco

San. Rendi o figlia il mal tolto

Ana. Sogno o vaneggio? o il mio destino è stolto?

San. Già che attonita resti, e irresoluta,

Jo svellerò lo Scettro,

Che la tua mano ingiustamente stringe.

Ana. Altra man, che la mia

Nò non miel toglierà!

Bella insegna reale

Son costretta a deporti: addio lucenti

Fregi d'onor, che in dignità m'ornaste.

Ecco Alfonso lo Scettro,

Jo lo depongo, e insieme

Pompe, Titoli, e Imperi;

Ma restan meco i regi miei pensieri.

Pad. L'hai finita una volta.

Alf. Senza Scettro alla man pur sei Regina.

San. Volo che troppo s'alza, al fin rovina.

Fin che gode un cor privato

Il suo stato è uguale al Re,

Ma chi al Soglio alzarsi osò

Sovra lui spesso trovò

Tra

Tra catene involto il piè, via

SCENA VII.

Anagilda.

E Ccovi o mie speranze
Abbattute bensì, ma non estinte.

Se il Regno mi s'invola,

Speme di vendicarmi il cor consola.

E che? ceder dovrò libero il campo

All'odiata rivale?

Nò nò, non t'avvilire o braccio mio,

Ti fu tolto lo Scettro, il ferro impugna;

Vendica un sì gran torto,

Mostra ardire, e vigor, o ch'io t'appello

Braccio impotente, e all'onor mio rubello.

Insegnategli o Sdegni,

Insegnategli o Furie

L'arte d'inferocir: laceri, e sveni

Tuoni, fulmini, abbatta

Orribile, terribile

Esecutor d'una Regina offesa,

Esecutor d'un'anima tradita:

A chi toglie il mio ben, tolga la vita.

Miei pensier di sdegno armatevi,

E preparatevi all'empietà:

Lasci l'ombre di Cocito,

Di Serpenti armata Aletto,

E mi vesta il cor nel petto.

Di

Di furor, di crudeltà. Miei, ec.

SCENA VIII.

Giardino.

Clotilde, poi Elvira, e poi Rodrigo.

Clot. Gli sdegni in petto al crudo Sposo ho vinto,
Ve ne dò avviso o Amori,
Rallegratevi meco, alzate in festa
Le vostre faci ardenti.

Elv. Alta Regina
Prima fra le tue serve
Elvira a tua grandezza umil s'inchina.

Clot. Elvira, a me sei cara.

Rod. Il Re mi cerca,
Mi vuol prigione, e in ogni parte ha chiusa
A' miei passi la fuga; a te ricorro.

Elv. Tanto ardire, o infedele,

Clot. Chi è nemico a Fernando
Non ricorra a Clotilde.

Rod. Salva chi t'ha difeso.

Clot. Anzi tu m'hai barbaramente offeso.

Rod. Jo t'offesi? Jo che venni
Alla prigione?

Elv. Da cieco amor condotto.

Rod. Jo che il brando impugnai
A tuo favore?

Elv. Contro il tuo Re;

E mio

Clot. E mio Sposo.

Rod. Jo che fui tuo Campione,
Tuo Cavalier?

Elv. Tu fosti
Infido all'amor mio,

Clot. Ver me lascivo, e al tuo Signor fellone.

Rod. Clotilde, Elvira, eccomi a voi pentito,

Elv. S'impietosisce il cor, benchè tradito.

Regina in sì gran giorno

In cui trionfa tua virtù fastosa,

Deh consegna pietosa

A un generoso oblio

Di Rodrigo ogni fallo, e il tuo perdono

Conservi il viver suo, perchè sia mio.

Clot. A' tuoi preghi io lo dono,

E dal mio Sposo, e Re

Perdono egli otterrà, purchè al tuo amore

Torni col cuore a ridonar sua fe.

Rod. Non posso, e non mi lice

Esser d'altri che tuo, nè in me conservo,

Che intatta fe di Cavalier, di servo.

Per te solo mio Ben

Amor nutro nel sen,

Che mi consola:

Con speme di goder

Le nubi del pensier

L'Arcier m'invola.

ACT II
S C E N A IX.

Clotilde, e Elvira.

Elv. **L**E tue dolci parole
Refer la vita all'alma mia languente,

Clot. Non opra saggiamente
Chi a' primi colpi di fortuna avversa
Vilmente cede, ed abbandona il campo:
Un disperato duol non sia d'inciampo.
A magnanimo core,
Ma resti sempre in noi virtù, e valore.

Elv. A così eroici detti
Aggiungi illustre esempio,
Da cui prende vigor la mia speranza,
E spera dal suo ben fede, e costanza.
Dalla tua fede imparo
Ad esser più fedel,
E mi sarà più caro,
Che non mi fu crudel. *Dalla, ec.*

S C E N A X.

Clotilde, e Alfonso.

Alf. **O**Ggi in pubblica pompa
Coronerà il tuo crin l'Ispan Diadema;
Il Re così t'avvisa.

Clot. A sì lieta novella

Si

ACT III
T O E T R T Z A O .

Si consoli il mio cor, ma non ti gonfi,
Alf. Oggi in successi, or barbari, or benigni,
Nè superba, nè vile
Fosti o gran Donna.

Clot. Ad un girar di Sole
Quanto varia per me girò Fortuna
Or sublime, or depressa,

Alf. Varia ella fu, ma sempre tu l'istessa.

Clot. Ella in fine placò
Ver me tutti i suoi sdegni, io di ciò lieta
Qui per brevi momenti
Godrò dolce riposo,
E la quiete del cuore

Al susurrar del fonte,
E al mormorio d'un venticeel soave
Invita il sonno in lusinghiere forme,

Alf. Quando cessan l'angosce, il cuore dorme.

Clot. Chiudo i lumi, ed i pensieri,
Cedo al sonno, e m'addormento,
Già concentro
Tutta dentro
L'alma stanca, e più non sento.

S C E N A XI.

Alfonso, Clotilde che dorme, poi Andagilda.

Alf. **D**Al destin combattuta
Pace al fine hai Clotilde, e in cheto sonno
Per la quiete trovasti, io mai non poso.

SCEN

Tra

Ecco appunto la vaga oim li ilolnoo i?
 Tormentatrice del mio cor, ma come
 Se ne viene dogliosa, *iv én, sdiequì 57*
 E di torbide idee, grave ha la fronte:
 Vuo celarmi in disparte, *ib rariq nu bA 250*
 E non visto, veder più agevolmente
 Cid che rivolge un'agitata mente.

Ana. Fortuna ingannatrice *em, ut alla eius V 110.*
 Son rapine i tuoi doni, e allor che inalzi
 Già prepari rovine. *Ver me tui i tui i tui em 10*
 Ma che veggio? Clotilde *Qui per brevè temp ito*
 Chiuse ha le luci al sonno? *Cedo deo orbo*
 Le chiuderà per sempre, *ib rariq nu bA 250*
 Ecco opportuno a' miei disegni il tempo.

Alf. (Che favella tra se) *ib rariq nu bA 250*

Ana. Grand'opra io tento, *ni cono a suai*

Alf. Nudo impugna un' acciar *Quando colando orbo*

Ana. Colei perisca, *Quando colando orbo*

Per cui la mia speme morì, *ib rariq nu bA 250*

Alf. (S'accosta *ib rariq nu bA 250*

Ver la bella che dorme) *ib rariq nu bA 250*

Ana. Parmi che ignota forza *ib rariq nu bA 250*

Mi rispinga il passo, *ib rariq nu bA 250*

Alf. Alfonso attendi *ib rariq nu bA 250*

Ana. Ma del destino ad onta *ib rariq nu bA 250*

Mi vuo inoltrar: seguitemi ardimenti *ib rariq nu bA 250*

La sveno sì. *ib rariq nu bA 250*

Alf. Che tenti? *ib rariq nu bA 250*

Ana. (Alza il velo) *ib rariq nu bA 250*

Alf. (Alza il velo) *ib rariq nu bA 250*

S C E N A X I I.

Fernando, e detti.

Fer. **B** Arbara, e tanto osasti?

Clot. **B** O sempre allor che veglio, e allor che dor-
 Cruda al pari ver me. (mo

Alf. (Successo strano.)

Ana. Ferro inutil ministro
 Del mio giusto voler vanne lontano

Fer. Grave fu la tua colpa
 Egual da me grave gastigo attendi.

Ana. Adorato Fernando
 Quella, quella son io ---

Fer. Tu sei quella che fosti, io quel che fui
 Già più non son.

Clot. Mio Sire
 Costei, che m'oltraggiò, che siasi chiedo
 Da me punita, e non da te.

Fer. Il concedo.

Ana. Or sì che ho più di tema

Alf. Eccelsa Donna
 Ti serbai dalla morte
 D'opra cotanta il guiderdon mi sia
 La vita di costei, che è vita mia.

Ana. (O fido Alfonso)

Alf. Al tuo gran cor s'aspetta
 Clemenza, e non rigor.

Clot. Voglio vendetta.

Ana Certa è la mia sventura.

Clot. Odi *Anagilda*.

Stile è del volgo il vendicar gli oltraggi
Con reciprochi oltraggi, io con le grazie
Vendico chi m'offende, e già mi scordo
Del tuo furore, e solo
Per castigo t'impongo,
Ch'ami la tua *Regina*.

Fer. O magnanimi sensi!

Alf. O eroica mente!

Ana. Da favor così grande,
Oppressa, e non ingrata
Taccio, o *Reina*.

Clot. E' il mio favor sì lieve,
Che opprimer non può nè chi lo riceve.

Ana. La vita a me tu doni
Jo la consacro a te,
Il fallo mi perdoni
Ti giuro eterna fe. **La vita, ec.**

SCENA XIII.

Clotilde, Fernando, e Rodrigo.

Rod. **E**cco a' tuoi piedi il reo,
Che pietà chiederebbe,
Ma sì grande è la colpa,
Che faria colpa il ricercar pietade.

Fer. *Clotilde* perdondò, perdono anch'io
D'eroica Moglie imitator Marito

Dono

Dono clemenza anco a un rubello, a un'empio.

Rod. Bacio umile la destra,
Che di flagel ti disarmò benigna.

Fer. *Reina* è tempo omai,
Che là si vada, ove in Teatro illustre
L' *Ispan* *Diadema* impaziente al fine
Vuol coronarti.

Clot. Ed illustrarmi il crine.

Se più voi mi lasciate
Care pupille amate
Languendo io morirò;
Che privo del suo Benc
So che fra mille pene
Vivere il cor non può.

SCENA XIV.

Fernando solo.

IL mio barbaro cuore
Già reo d'esser crudel con chi l'adora
Languisce per amore,
E poi che dalla Sposa ebbe pietade
Respira solo a i rai di sua beltade.
Va crescendo nel petto l'ardore
Mentre penso all'amato sembiante,
E son tante le fiamme del core
Che languisce quest'anima amante.

SCÈ-

A T T O
S C E N A X V.

Sala.

Alfonso, e Anagilda.

Ana. **N** On ho un cuore di felce
A tue grand'opre
Figlio d'un'alma invitta
Grata sarò.

Alf. Dunque risolvi o Bella
Di dare al mio Cupido
Entro al tuo seno un fortunato nido

Ana. Il tuo amore è un'Eroe;
Molto oprò a mio favor, molto sostenne,
Al fin lo raffiguro
Cieca non più nel mio passato affetto;
E se un giorno Imeneo
Dovrà legarmi, il cuore a te prometto.

Alf. Sì grande, e sì improvviso
Prometti un ben, che l'alma mia ne cerca
Più certo il suo sperar

Ana. Da tua virtude ebbe salvezza
Questo che chiami vago semblante,
Per tuo contento abbi speranza,
Che fra i disastri ancor m'avanza
Un cor che puote renderfi amante. *via*

SCE-

S C E N A X V I.

Alfonso solo.

Fortunati momenti,
Che mi portaro la bramata pace;
Già parte dal mio sen ogni tormento,
E sol vi resta il giubbilo, e il contento.

Speranze coraggio

Amore vi dà!

Da vaga pupilla

Quel raggio, che brilla

Promesse pietà! Speranze, ec.

S C E N A V L T I M A.

Sala Regia con Trono, e Paggi con Corona,
e Scettro.

Tutti.

Fer. **E**cco il Trono Clotilde, a cui la Spagna
Festeggiando t'appella
Sua Signora, e Regina

Clot. E a' tuoi voleri ancilla

San. Alma degna d'Impero

Nella mia destra ecco il Diadema Ispano,
Che la tua fronte, a coronar sen viene.

Ana. L'opra che prendi alla mia man conviene:

Quella

Quella stessa mia mano,
 Che ingiustamente a sì gran capo svelse
 La dovuta corona
 Il suo fallo corregga, e le la renda.

San. Tiranno error, ma più onorata emenda:

Ana. Popoli spettatori

Questa è colei che darà legge al Regno,
 Ma più legge a se stessa:

Con devota umiltà

Offrite inchini alla Regina vostra,

Ed in voce festiva

Dite con me. Viva Clotilde viva.

Tutti Viva Clotilde viva.

Fine dell' Opera.

